

Un polimero di plastica ci seppellirà?

La plastica ci seppellirà tutti? Questo interrogativo che ricalca uno slogan ben più allegro risalente al secolo scorso è la questione alla quale si tenta di dar una risposta in diversi modi e a tutte le latitudini. In seguito all'assunzione di responsabilità collettiva in merito ai cambiamenti climatici, anche il fronte degli esponenti del 'no-plastic' sta conoscendo l'ingrossamento delle proprie fila. Così, la necessità di migliorare i comportamenti personali volti a scongiurare una crisi ambientale catastrofica annovera anche e soprattutto sperimentazioni di ogni tipo. Spesso condotte con grande successo. Enumerarle tutte sarebbe impossibile ma ci si può concentrare sulle più recenti in ordine di tempo. Per cercare di arginare il fenomeno della presenza massiccia di plastiche nel mare, che è presente in moltissimi luoghi blu del pianeta come nella famosa isola dei rifiuti tra l'Oceano Pacifico e l'Oceano Indiano, in Italia si è deciso di intervenire con sperimentazioni volte a limitare la dispersione dei rifiuti anzitutto sui fiumi. Tra le principali cause del fenomeno dell'inquinamento da plastica dei mari vi è infatti l'inquinamento massiccio dei corsi d'acqua. All'estate scorsa risale la prima installazione di una barriera mobile sul fiume Po vicino Ferrara. Successivamente ad ospitare la 'diga mobile anti-plastica' è stata la città di Torino, sempre sul fiume Po. A seguire è arrivata la Regione Lazio con il progetto volto a bloccare l'afflusso dei rifiuti in una zona prossima a Fiumicino e alla foce del Tevere. Il prosieguo dell'iniziativa toccherà l'Aniene. Queste esperienze si ricollegano a quegli esperimenti posti in essere in Olanda da Boyan Slat che ora, dopo aver sperimentato con successo il suo progetto nel paese dei mulini a vento, hanno preso il via anche in California al fine di arginare ed eliminare la 'garbage patch' presente tra la California e le Hawaii. Studiosi e ricercatori hanno ipotizzato che la metà della plastica presente potrebbe essere prelevata in cinque anni mentre per ottenere la pulizia al 90% si dovrebbero attendere altri quindici anni. Si teme però, data la lunga persistenza delle dighe mobili 'cattura plastica' che la barriera possa rappresentare un problema per gli animali che vivono sugli argini e nei fiumi. Il progetto comunque sta toccando anche altre latitudini, dalla Danimarca, all'India, fino alla Francia cercando di sensibilizzare anche le coscienze individuali contro l'abbandono indiscriminato di oggetti e rifiuti nei luoghi collettivi e soprattutto nei fiumi e nei mari.

Matilde Spadaro

"Ambiente e territorio", Cittadinanzattiva